

Antonino Castaldo

Università degli studi Roma Tre

Nico2078@hotmail.com

ELEZIONI PRIMARIE E *CHIEF EXECUTIVE SELECTION*.
FRANCIA, ITALIA E STATI UNITI A CONFRONTO

Convegno annuale della Società Italiana di Scienza Politica, Università degli studi LUISS
Guido Carli, Roma 17-19 settembre, 2009.

INTRODUZIONE

In questo lavoro ci occuperemo della selezione dei candidati alla carica di capo dell'esecutivo (*chief executive*) tramite elezioni primarie. Il tema delle primarie sta sempre di più diventando consuetudinario nell'ambito delle democrazie contemporanee. Tenendo il caso statunitense come proto-tipo (fine '800), elezioni primarie per la selezione del candidato alla massima carica esecutiva sono state tenute nel corso degli ultimi 30 anni in Argentina, Cile, Paraguay, Messico, Spagna, Francia¹, e più recentemente, Italia, Israele, Giappone, etc. I casi qui selezionati sono quelli recenti di Italia, Francia e Usa: nello specifico, la selezione di Prodi da parte dell'Unione per le elezioni politiche del 2006; il processo di selezione della signora Royal da parte del Partito socialista francese per le presidenziali 2007; la selezione di Kerry come candidato del Partito democratico alle presidenziali 2004². Si tratta di sistemi politico-istituzionali profondamente diversi: un sistema parlamentare con partiti strutturati (Italia); un sistema semi-presidenziale con partiti semi-strutturati (Francia), ed un sistema presidenziale con partiti debolmente strutturati (Usa). Questa selezione dei casi ci permette di applicare la strategia di ricerca dei *most dissimilar cases*, allo scopo di comprendere, tra gli altri aspetti che verranno sottoposti ad analisi, come lo stesso strumento venga utilizzato da partiti ed in sistemi politico-istituzionali così diversi³. Si tratta, inoltre, di capire a cosa possiamo attribuire le differenze fra i tre casi nell'utilizzazione delle primarie. Come si può facilmente immaginare, la tentazione di attribuirle alle differenze politico-istituzionali può essere forte, ma vedremo, invece, che tale variabile è meno importante di quanto si pensi.

Storicamente, il termine «elezioni primarie» è stato utilizzato per indicare *qualcosa che precede qualcos'altro*, vale a dire le elezioni «generali». Questa prima definizione ci dà la possibilità di distinguere le elezioni primarie dalle elezioni «dirette» che sempre più spesso vengono utilizzate dai partiti per selezionare i propri leaders (Hazan 2002). Infatti, il primo dei due aspetti che, a nostro avviso, definiscono l'istituto delle primarie è che sono legate al circuito della rappresentanza istituzionale con lo scopo di definire il/i candidato/i che si contenderanno la conquista di una o più cariche pubbliche (Fabbrini 2002). Al contrario, le elezioni dirette concludono il processo nel quale vengono utilizzate, avendo come scopo

¹ In una forma ibrida anche da Germania e Gran Bretagna.

² Per questioni di fattibilità si è deciso di non affrontare il caso più recente di Primarie del Partito democratico americano che ha visto una strenua e prolungata contesa tra Obama e la signora Clinton.

³ Inoltre, essi rappresentano, secondo il *framework* che verrà esposto nel paragrafo successivo, ognuno uno dei tipi ideali di *offerta* (sterilizzata, aperta, per effervescenza), che costituisce la prima delle due fasi nelle quali verrà scomposto il processo di *chief executive selection*.

principale quello di *coinvolgere* nella decisione la membership di un partito od il suo elettorato di riferimento⁴.

Per esaurire gli aspetti definatori delle elezioni primarie dobbiamo affiancare alla *natura del processo elettivo* (carica pubblica Vs carica partitica) un'altra variabile, vale a dire la *dimensione del selectorate* (attore ufficialmente incaricato della selezione), che per semplicità distingueremo in ristretto (*élite*, *middle-level élite*) ed allargato (membership, elettorato) (tab. 1).

Tabella1. Cosa sono le primarie?

	Carica pubblica (esterna)	Carica partitica (interna)
Selectorate ampio	Primarie	Selezione "diretta"
Selecorate ristretto	Selezione oligarchica	Selezione "indiretta"

Dunque, sulla base di questi fattori possiamo definire le elezioni primarie come quel processo *selettivo* (e non *elettivo*), che si propone come obbiettivi sia quello di selezionare candidati ad una o più *cariche pubbliche* sia di favorire il coinvolgimento di un *ampio selectorate*.

Le elezioni primarie sono quindi un metodo per la selezione dei candidati alle cariche pubbliche⁵. Molti autorevoli studiosi hanno considerato questo processo di selezione come il principale fattore di identificazione di un partito politico, la sua funzione caratterizzante (Schumpeter 1942; Downs 1957; Eldersveld 1964; Kirchheimer 1966; Sartori 1976).

Nel corso degli ultimi anni la selezione dei candidati alla massima carica esecutiva è stata sempre di più posta al centro dell'attenzione. Come Farrell sottolineava già agli inizi degli anni '70, la crescente rilevanza delle cariche monocratiche nei sistemi politici contemporanei è ormai un fatto incontrovertibile⁶: «... in quasi tutti i sistemi politici, la dominazione dell'esecutivo e la personificazione di questa dominazione in un singolo leader è un fatto centrale della vita politica» (1971: x).

⁴ Un chiaro esempio può essere rintracciato nella selezione di Walter Veltroni a leader del Partito democratico (PD).

⁵ La letteratura politologica evidenzia l'importanza di questo processo soprattutto per due aspetti: da un lato, l'essere una fase cruciale del reclutamento politico (Gallagher e Marsh 1988; Krowel 1999; Crotty 1968); dall'altro, il fatto di costituire un'arena importante per i conflitti intra-partitici (Hazan 2002; Katz 2001; Scarrow, Webb e Farrell 2000; Ranney 1981; Schattschneider 1942).

⁶ Su questo punto vedi anche Fabbrini (2000).

Questi elementi sono coerenti con i più recenti sviluppi della letteratura politologica sui partiti politici⁷. Ma, il filone di ricerca che più risulta interessante ai nostri fini è quello sulla *presidenzializzazione della politica* (Poguntke e Webb 2004; Fabbrini 2000).

Secondo Poguntke e Webb, la «presidenzializzazione denota un processo attraverso il quale i regimi tendono a divenire sempre più presidenziali nei loro modi di funzionamento reale senza, nella maggior parte dei casi, mutare le loro strutture formali, vale a dire, il loro tipo di regime» (2004: 1). In sostanza, questo processo si svilupperebbe attraverso crescenti autonomia e risorse di potere appannaggio della leadership nell'ambito del potere esecutivo ed all'interno del proprio partito, ed una crescente personalizzazione dei processi elettorali, che si concentrano sempre di più sulle figure dei leader. Nella logica di questa ricerca, l'autonomia del leader dipende dalla continua capacità di suscitare approvazione nella base del partito o nell'elettorato. Infatti, le leadership contemporanee si fonderebbero sulla credibilità del loro mandato continuamente monitorato attraverso i sondaggi. Dunque, ad una crescita dei poteri della leadership corrisponderebbe un aumento di rilevanza dei processi di legittimazione e controllo su questi poteri attraverso «... elementi plebiscitari delle moderne democrazie mediatiche, includenti i sondaggi di opinione ed il crescente uso di metodi di democrazia diretta»⁸ (Poguntke e Webb 2004: 354).

Le conclusioni alle quali giungono Poguntke e Webb (2004), dunque, si concentrano sul rapporto sempre più diretto che si sta instaurando tra *leadership politica* ed *opinione pubblica* attraverso strumenti di natura mediatica, come i sondaggi di opinione, e tendenzialmente plebiscitari, come l'uso crescente di metodi di democrazia diretta.

Tra questi strumenti, forse, il più importante è proprio quello delle elezioni primarie. Comprendere come funziona questo strumento nell'ambito di processi di selezione così importanti come quelli per la massima carica esecutiva, quali sono i fattori che ne condizionano le modalità di attuazione e gli esiti, ci può dare la possibilità di capire meglio la natura dei sistemi politici contemporanei ed il percorso evolutivo delle diverse forme di governo democratiche. Forse, ancora più rilevanti possono essere le indicazioni che l'analisi

⁷ Il risveglio di interesse per l'analisi dei processi decisionali all'interno dei partiti e la loro sempre più consistente «democratizzazione» (Scarrow, Webb e Farrell 2000); connesso a questo, il tema del mutamento delle fonti di legittimazione del potere all'interno dei partiti (Ignazi 2004), e del tipo di risorse di potere rilevanti; la tesi della «crisi» dei partiti, e l'ipotesi di un processo di omogeneizzazione, che vedrebbe tutti i partiti indirizzati verso un comune punto di arrivo: una organizzazione più leggera, debolmente istituzionalizzata.

⁸ Secondo Poguntke e Webb si starebbe andando verso una fusione dei modelli di democrazia elitista e plebiscitaria (2004: 354).

di questi processi ci può fornire a proposito della vita interna dei partiti e dei loro processi di mutamento.

IL *FRAMEWORK* TEORICO.

Tradizionalmente, tra i vari aspetti sui quali ci si è concentrati a proposito dei processi di selezione delle candidature due sono state le domande che hanno maggiormente attirato l'attenzione dei ricercatori: chi seleziona e chi è selezionabile (Massari 2004: 125). Entrambi questi aspetti sono stati analizzati sulla base del grado di inclusività (*inclusiveness*), ovvero quanto sono numericamente ampi sia il gruppo di persone deputate a scegliere i candidati (*selectorate*)⁹, sia l'insieme di soggetti che può presentarsi come candidato (*candidacy*)¹⁰.

La capacità classificatoria di questa prospettiva è estremamente importante. Tuttavia, si ritiene che questa sia naturalmente schiacciata sulla dimensione formale e sulle regole scritte dei processi selettivi, portando a sottovalutare le pratiche informali che determinano la vera natura della procedura selettiva. In particolare, la dimensione della *candidacy* sembra limitarsi ad un esame delle norme scritte relative ai requisiti che i candidati devono possedere per aspirare alla candidatura. Estremamente più importante è concentrare l'attenzione sull'*offerta* a disposizione dell'attore incaricato della selezione, vale a dire sull'insieme dei candidati tra i quali è possibile scegliere; in sostanza, bisognerà osservare non solo i *vincoli formali di candidabilità* (la *candidacy* come definita in precedenza), ma anche quei fattori, rintracciabili spesso nella dimensione informale, che influenzano *effettivamente* il numero di candidabili tra i quali il *selectorate* sarà chiamato a scegliere.

Riteniamo, dunque, più opportuno, per l'analisi di questo particolare processo di selezione dei candidati (*chief executive selection*) attraverso lo strumento delle elezioni primarie, orientarci sull'elaborazione di un modello che si distingue dalla prospettiva appena evidenziata poiché si concentra:

- su un differente set di attori (élite, membership, elettorato), e sulle loro interazioni;
- su una scomposizione in fasi (offerta, risultati) del processo di *chief executive selection*.

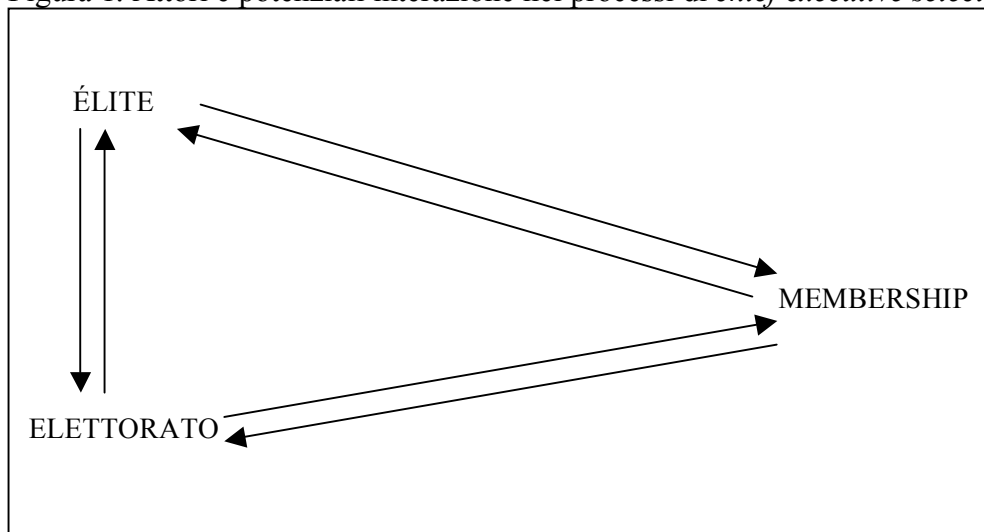
⁹ Dal leader del partito all'intero elettorato (Rahat e Hazan 2001).

¹⁰ Dal semplice cittadino agli iscritti ai partiti che devono possedere ulteriori requisiti (Rahat e Hazan 2001).

L'insieme di questi aspetti verrà analizzato alla luce del *perché* si giunge ad un determinato esito della procedura selettiva, vale a dire delle funzioni/obiettivi che il processo decisionale si propone di svolgere/raggiungere¹¹.

Verrà concentrata l'attenzione su: a) élite, b) membership, c) elettorato. Saranno considerate, come sottolineato graficamente nella figura 1, anche le eventuali, potenziali interazioni che possono legare questi tre attori tra loro¹².

Figura 1. Attori e potenziali interazione nei processi di *chief executive selection*



Per élite intendiamo quei gruppi di dirigenti dei partiti/coalizioni che appartengono, prevalentemente, alla dimensione nazionale. Tali gruppi raramente si comportano come un attore unitario, e spesso appaiono ed agiscono come un insieme di gruppi e sottogruppi che perseguono, ognuno, i propri obiettivi. Tuttavia, a volte, questi gruppi assumono *posizioni unitarie*, allo scopo di impedire che una determinata decisione venga influenzata da altri attori che partecipano al processo decisionale (membership, elettorato, etc.). In sostanza, buona parte della partita sulla selezione dei candidati premier può giocarsi nell'ambito della cosiddetta *arena-élite*, cioè quello spazio di relazioni ed interazioni tra i vari gruppi che compongono la dirigenza nazionale del partito/coalizione, e che costituiscono, insieme, l'*attore-élite*.

¹¹ Per una simile impostazione si veda Dolez e Laurent (2007).

¹² Questi aspetti vengono brillantemente sottolineati da Grunberg, in relazione al processo di selezione di Jospin a candidato socialista alle presidenziali del 1995: «La vera evoluzione sembra concernere il ruolo rispettivo in questo processo delle oligarchie partitiche, [...], degli aderenti e degli elettori attraverso i sondaggi di opinione» (1995: 79).

Con il termine membership ci riferiamo agli iscritti ad un partito politico. Nel tipo di processi di selezione sui quali si concentra questa ricerca, l'*attore-membership* rappresenta molto spesso il *selectorate* ufficiale (primarie chiuse). Può essere influenzato dall'*attore-élite* attraverso forme di comunicazione diretta da parte dei leader più rappresentativi, o attraverso lo strumento della *middle-level élite*; può influenzare l'*attore-élite* attraverso l'emergere di un consenso ampio nei confronti di un eventuale *outsider*. L'*attore-membership* può essere condizionato dall'*attore-elettorato* tramite il gradimento da questo espresso nei confronti dei potenziali candidati attraverso i sondaggi; può condizionarlo attraverso un contatto diretto con gli *opinion leaders* presenti nella società. In conclusione, il ruolo che questo attore gioca nei processi di *chief executive selection* è, da un lato, inversamente proporzionale alla capacità dell'*attore-élite* di presentarsi unito e compatto, dall'altro, dipendente dalla sua capacità di restare immune rispetto ai condizionamenti provenienti dall'*attore-elettorato*.

Per elettorato intendiamo sia l'intero corpo che partecipa alle elezioni generali, sia quella parte di elettori che si riconosce nel dato partito/coalizione. Nel caso in cui si tratti di primarie aperte l'*attore-elettorato* costituisce il *selectorate* ufficiale.

Un secondo gruppo di aspetti riguarda le fasi chiave nelle quali il processo di *chief executive selection* può essere scomposto, vale a dire: a) offerta; b) risultati.

L'offerta, da un punto di vista formale, è costituita dalla *lista di candidati* tra i quali viene scelto il candidato ufficiale alla carica pubblica. Tuttavia, sarà importante considerare una versione più ampia della fase di offerta, che valuti anche quel complesso sistema di interazioni che *portano* alla definizione della lista dei candidati. Dunque, quando si parla di offerta ci si riferisce anche a quegli elementi, spesso cruciali, che avvengono quasi sempre al di fuori, e prima, della procedura ufficiale.

Esiste un set di fattori che contribuisce a definire la lista dei candidati alla carica pubblica (fig. 2). Parleremo di:

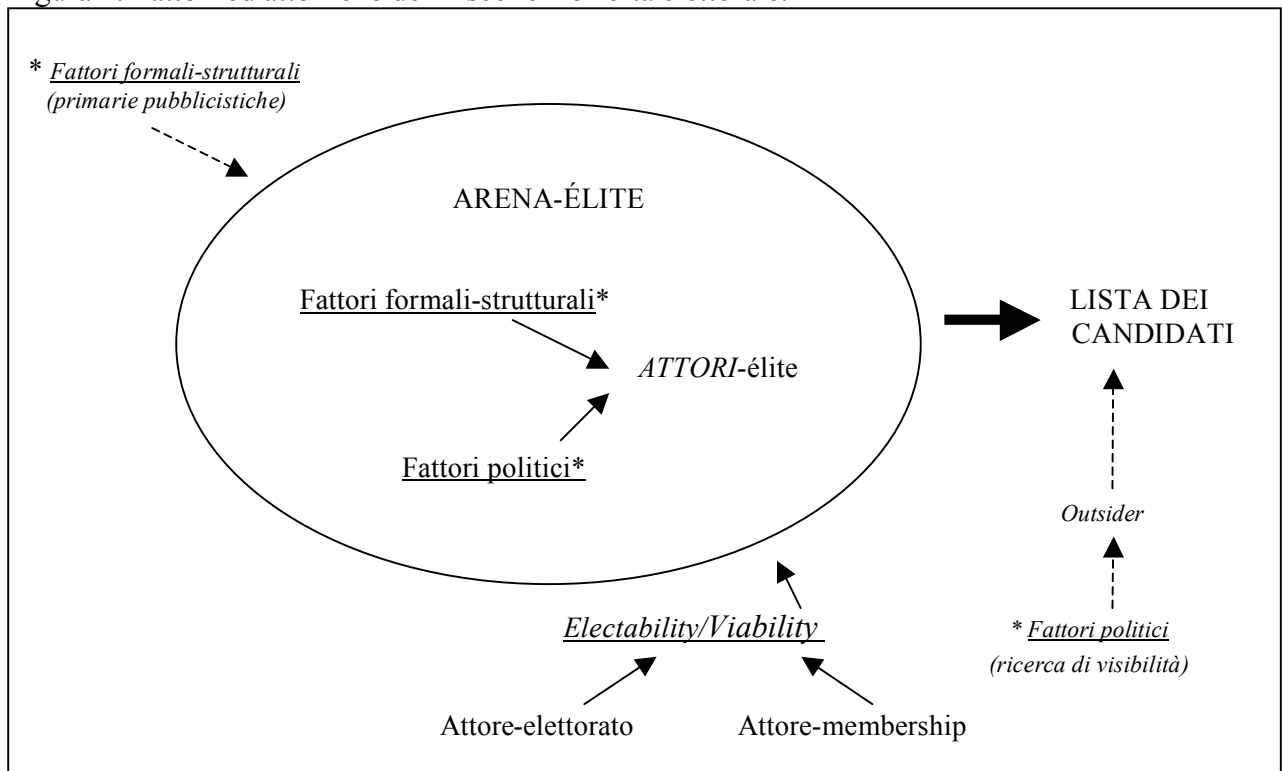
- A) fattori formali-strutturali;
- B) fattori politici;
- C) *electability/viability*.

I fattori formali-strutturali rientrano nell'ambito delle previsioni formali (presenti in statuti, regolamenti *ad hoc*, norme legislative) che regolano il processo selettivo¹³. Potremo

¹³ Bisogna distinguere, a questo proposito, le primarie *privatistiche*, le quali vengono regolate dai partiti, dalle primarie *pubblicistiche*, che vengono regolate per legge dalle autorità pubbliche.

avere, ad esempio, un metodo di selezione basato su un sistema elettorale a due turni che non tolleri più di tre candidati reali (Sartori 1995; Cox 1997). Oppure, norme particolari come la cosiddetta norma anti-Sgarbi che, nel caso italiano impediva, nell'ambito della coalizione di centro-sinistra, di presentarsi a tutti quei soggetti che avevano svolto un ruolo attivo nella coalizione di centro-destra. Ancora, la presenza/assenza di specifiche limitazioni di tipo finanziario può agire come vincolo alla presentazione di candidati che non posseggono canali di finanziamento adeguati. In sostanza, un'analisi della dimensione formale del processo di selezione può evidenziare una serie di vincoli che contribuiscono alla definizione della lista dei candidati.

Figura 2. Fattori ed attori che definiscono l'offerta elettorale.



I fattori politici hanno origine all'interno dell'*arena-élite*, nella quale, i diversi soggetti e gruppi che compongono l'*attore-élite* si confrontano per la presentazione delle varie candidature. Si tratta di accordi e contrapposizioni, di rapporti di forza e scontri di potere che portano alcune candidature ad emergere o ad essere stroncate sul nascere. Il controllo di una forte corrente interna al Partito socialista francese, ad esempio, garantisce potenzialmente l'inserimento all'interno della lista dei candidabili. In sostanza, si sta trattando della principale logica di produzione dei candidati, relativa ai rapporti di forza interni al partito/coalizione,

definiti nell'ambito di congressi o di consultazioni precedenti, ed in giochi d'apparato. Tra i fattori politici esistono altri elementi che possono portare o meno alla produzione di ulteriori candidati, come la presenza/assenza di un potenziale «spazio politico» per fare campagna elettorale, vale a dire la difficoltà di presentare troppe candidature che incarnano la medesima posizione programmatica. Oppure, la ricerca di visibilità di un leader/corrente/partito, che pur sapendo di non poter vincere, decide ugualmente di presentarsi. La ricerca di visibilità può spingere anche degli *outsiders* a presentare la propria candidatura; si tratta di soggetti che quasi sempre non fanno parte dell'*attore-élite* ed agiscono al di fuori dell'*arena-élite*. Sono comunque candidati *prodotti da una logica politica*.

L'ultimo elemento che influisce sulla definizione della lista di candidati riguarda le cosiddette *electability* e *viability*. Quest'ultima si riferisce alla capacità di un candidato di ottenere la *nomination* del suo partito. L'*electability*, invece, rappresenta la percentuale di possibilità possedute da un candidato di essere eletto nelle elezioni generali (Valbruzzi 2005; Abramowitz 1989). Nonostante questi siano fattori che influiscono principalmente sugli esiti della procedura selettiva, essi retro-agiscono anche sulla definizione dell'offerta, attraverso quello che Dolez e Laurent chiamano *effetto di spin* (2007: 134). Si tratta di una seconda logica di produzione dei candidati che tende ad adeguare l'offerta elettorale alla *domanda* finale della membership del partito/coalizione e dell'elettorato, così come rilevata attraverso i sondaggi (Dolez e Laurent 2007: 135).

Dunque, la lista di candidati viene definita dall'*attore-élite*, ma costituisce il prodotto finale delle interazioni tra diversi attori, fattori e logiche di produzione dei candidati.

L'offerta può essere distinta, infine, in base al grado di *permeabilità/impermeabilità* del suo processo di costruzione. Questa variabile fa riferimento all'impatto che ha su questa procedura non solo il peso relativo del gradimento da parte dell'elettorato e della membership a particolari candidati, ma anche il grado di ricettività dimostrato dall'*attore-élite* nei confronti dei *desiderata* di questi attori. Dunque, il grado di permeabilità fa riferimento al livello di autonomia con il quale l'*attore-élite* costruisce l'offerta.

Sulla base di questa variabile potremo elaborare un *continuum* che ci porterà all'individuazione di tre tipi ideali di offerta (fig. 3).

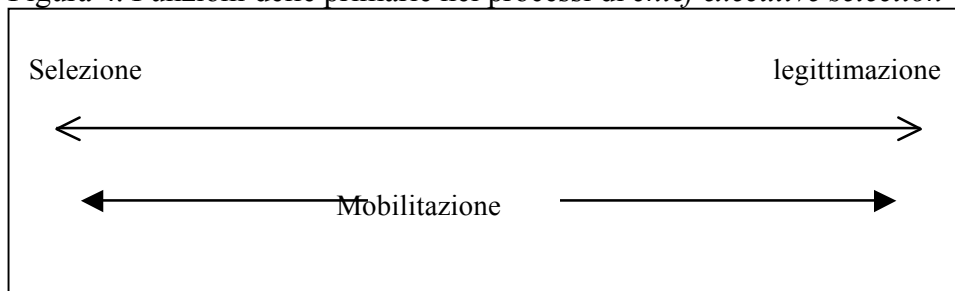
Ad esempio, nel caso di un'offerta sterilizzata l'attore che avrà un maggior peso sugli esiti sarà l'élite, ed i fattori cruciali saranno quelli di natura politica. Risulterà eletto quel candidato che conquisterà il più ampio consenso all'interno dell'attore-élite.

Più complesso appare il caso dell'offerta aperta. Infatti, sia l'élite, sia la membership, sia l'elettorato potranno giocare un ruolo predominante, o, più spesso, concorrere insieme alla definizione dei risultati. Allo stesso modo, posto come vincolo di base quello dei fattori formali-strutturali, sia i fattori politici, sia l'*electability/viability* possono risultare decisivi, o concorrere insieme all'esito finale della procedura selettiva. In generale, però, minore è il controllo esercitato dall'élite sull'offerta, maggiore sarà l'influenza dell'*electability/viability* sugli esiti del processo di selezione.

Nell'offerta per effervescenza si ha una quasi scomparsa del ruolo dell'élite, mentre potrà essere predominante il ruolo della membership e dell'elettorato. Ugualmente, i fattori politici giocheranno un ruolo marginale, mentre l'*electability/viability* sarà l'elemento che maggiormente influirà sugli esiti della procedura selettiva. Dunque, sarà eletto quel candidato che gode del maggior supporto nella membership e nell'elettorato¹⁴.

Infine, bisogna concentrare l'attenzione sulle funzioni/obiettivi che vengono assolte/raggiunti attraverso l'utilizzo delle primarie per l'individuazione del candidato alla massima carica esecutiva. Ci concentreremo su: a) selezione; b) legittimazione; c) mobilitazione (fig. 4).

Figura 4. Funzioni delle primarie nei processi di *chief executive selection*



Bisogna sottolineare che quello esposto nella figura 6 non è un vero e proprio continuum: infatti, selezionare un candidato vuol dire, comunque, anche legittimarlo. Tuttavia, è possibile sostenere che nelle intenzioni dei promotori delle primarie come metodo

¹⁴ Naturalmente, bisogna ricordare che questi scenari potenziali potranno essere influenzati da fattori di natura contingente. Inoltre, non bisogna dimenticare che dove mancano limitazioni di natura finanziaria una sproporzione consistente di risorse può avere un effetto determinante sugli esiti della procedura.

per la *chief executive selection* queste due funzioni possano apparire come un *trade-off* i termini principali del quale si riferiscono alla seguente domanda: si vuole selezionare un candidato *oppure* cercare di procurare il massimo grado di legittimazione ad un candidato già selezionato¹⁵? Invece, qualunque altro sia l'obiettivo dei promotori delle primarie, queste costituiscono comunque uno strumento di mobilitazione dell'elettorato *dall'alto*¹⁶.

Dunque, nei casi di offerta per effervescenza e di offerta aperta sarà più probabile che le funzioni assolte dalle primarie per la selezione del candidato alla massima carica esecutiva siano quelle di selezione e mobilitazione, mentre nell'offerta sterilizzata si avrà una prevalenza delle funzioni di legittimazione e mobilitazione (tab. 2).

Tabella 2. Schema riassuntivo.

Attori predominanti	Fattori predominanti	<u>Tipo di offerta</u>	Esiti	Funzioni
Membership, Elettorato	Electability-Viability (fattori formali-strutturali)	<u>Offerta per effervescenza</u>	Sarà eletto colui che gode del maggior supporto nella membership e nell'elettorato	Selezione-Mobilitazione
Élite, Membership, Elettorato	Fattori politici, Electability-Viability (fattori formali-strutturali)	<u>Offerta aperta</u>	Sarà eletto colui che più risulterà in grado di aggregare le volontà dell'élite, dei membri e degli elettori	Selezione-Mobilitazione
Élite	Fattori politici (fattori formali-strutturali)	<u>Offerta sterilizzata</u>	Sarà eletto quel candidato che risulterà più capace di aggregare il maggior consenso all'interno dell'élite	Legittimazione-Mobilitazione

UN CASO DI OFFERTA APERTA: LA SELEZIONE DI SÉGOLÈNE ROYAL.

Nel 2006 il Ps ha selezionato il proprio candidato alle presidenziali 2007 attraverso lo strumento delle primarie. Si tratta di primarie *di partito, chiuse*, e di natura *privatistica*.

La fase dell'offerta ha visto emergere i seguenti candidati: Ségolène Royal, Dominique Strauss-Kahn e Laurent Fabius.

Per ciò che riguarda i *fattori formali-strutturali*, la natura del sistema elettorale (maggioritario a due turni¹⁷) ha contribuito a limitare il numero delle candidature. Infatti, secondo la teoria contemporanea dei sistemi elettorali, il maggioritario a due turni non tollererebbe più di tre candidati *reali* (Sartori 1995; Cox 1997). Osservando le dichiarazioni

¹⁵ Per le funzioni di selezione e legittimazione vedi: Floridia (2006: 126); Fusaro (2006); Bolgherini e Musella (2006); Hazan (2006); Massari (2004); Ignazi (2004); Katz e Mair (1994); Polsby e Wildavsky (1984: 345).

¹⁶ E, se si vuole, una opportunità di *partecipazione dal basso*.

¹⁷ Art. 9.1.5, Statuto del Ps (2003), e 7.10, Regolamenti interni (2003).

ed i comportamenti dei principali protagonisti nel periodo precedente la chiusura della lista definitiva, si può supporre che questo vincolo fosse chiaramente considerato. Il 23 settembre 2006, il Primo segretario Hollande spera in «due o tre» candidati. Quando Lionel Jospin si ritira sottolinea che avere 4 o 5 candidati sarebbe «irragionevole» (Dolez e Laurent 2007: 138). Bisogna considerare, inoltre, la norma secondo la quale per presentare la candidatura è necessario raccogliere 30 firme tra i componenti del Consiglio nazionale. Quest'organo è composto dal Primo segretario nazionale, dai primi segretari federali e da 204 membri eletti dalla membership¹⁸ (circa 300 membri). Raccogliere 30 firme, dunque, vuol dire avere l'appoggio del 10% del partito. Questa norma ha reso aleatori i tentativi di Martine Aubry, Lang e Montebourg, i quali non si erano dotati di una corrente capace di garantirgli le firme necessarie (Dolez e Laurent 2007: 138-39). In conclusione, i fattori formali-strutturali hanno effettivamente influenzato l'offerta, contribuendo a limitare il numero di candidati alla conquista della *nomination* socialista.

I *fattori politici* hanno avuto un peso determinante. L'offerta è sempre, in qualche modo, il prodotto dei rapporti di forza interni, definiti nell'ambito dei congressi e delle consultazioni precedenti, finanche in giochi complessi di apparato. La norma relativa alle 30 firme di consiglieri nazionali si riferisce ai rapporti di forza interni, ed alla necessità, da parte degli aspiranti candidati, di poter contare sul sostegno del 10% del partito, vale a dire di una corrente strutturata all'interno dello stesso o di qualche grande federazione, che rende queste strutture indispensabili per diventare candidati. La candidatura di Fabius origina da questi fattori. Le mancate candidature di Jospin, ex-leader del partito, e Hollande, attuale primo segretario nazionale, rimandano a quel tipo di vincoli relativi alla presenza di troppi candidati situati sul medesimo segmento elettorale e che si contendono i suffragi degli stessi aderenti. Infatti, entrambi appartenevano alla mozione maggioritaria del congresso 2005, così come Strauss-Kahn e la Royal. Questo aspetto, unito allo scarso gradimento di cui godevano nei sondaggi (Dolez e Laurent 2007: 140-41) ha portato alla loro mancata candidatura. In conclusione, il peso dei fattori politici è stato sicuramente cruciale. A questi fattori sono dovute le candidature di Fabius e Strauss-Kahn, e le mancate candidature di Jospin, Lang, Montebourg, la signora Aubry e Hollande.

Nelle primarie socialiste del 2006 il peso dell'*electability/viability* è risultato decisivo. Diversi istituti di sondaggio (Ipsos, Tns-Sofres, Ifop, etc.) hanno monitorato settimanalmente il gradimento dei potenziali candidati alle primarie sin dalla metà del 2005. A partire da

¹⁸ Art 7.4, Statuto del Ps, 2003.

questa data le percentuali di consenso di Martine Aubry, Hollande, Lang e Jospin restano sostanzialmente stabili ad un basso livello, oppure diminuiscono. Coloro che aumentano la loro popolarità sono Strauss-Kahn e, soprattutto, Ségolène Royal. Il primo, tra il maggio ed il settembre del 2006, passa dal 7% al 16%. La seconda è un caso particolare e merita un'analisi più dettagliata. Nel settembre del 2005 l'*Istitut Français d'Opinion Publique et d'étude de marché* (Ifop), testando per la prima volta la sua popolarità, rileva che la Royal risulta la migliore candidata socialista per il 22% degli intervistati, superata solo da Lang (24%). Secondo il barometro Tns-Sofres, la Royal tra l'ottobre 2005 e il settembre 2006 guadagna 22 punti, portandosi ad una popolarità del 57% (Tns-Sofres/*Figaro-Magazine*). Dunque, partendo da una posizione defilata nella topografia interna del Ps, Ségolène Royal riesce ad entrare nella rosa dei *présidentiables* grazie alla sua forza nei sondaggi (Dolez e Laurent 2007: 137). In conclusione, alla definizione dell'offerta nel caso delle primarie socialiste 2006, hanno contribuito sia i fattori formali-strutturali, sia quelli politici, sia l'*electability/viability*. Non è possibile rintracciare fattori ed attori predominanti, poiché tutti hanno contribuito alla definizione di quella specifica lista. Si evidenzia la presenza di 3 candidati reali.

È possibile, adesso, concentrarsi sulla fase dei risultati. Si sono contesi ufficialmente la candidatura Ségolène Royal, Strauss-Kahn e Fabius, ottenendo, rispettivamente, il 60,6%, il 20,8% ed il 18,6% (Dolez e Laurent 2007: 156). Le origini di questo risultato possono essere rintracciate nelle caratteristiche e nel tipo di offerta che ha caratterizzato questo processo di selezione.

La selezione di Ségolène Royal configura un caso di offerta aperta. La presenza di alcuni aspetti peculiari ci permette di essere abbastanza chiari nella determinazione dei ruoli effettivi degli attori e fattori che hanno portato alla sua selezione. Infatti, il ruolo predominante è stato giocato dall'elettorato, ed il fattore che più ha influito sugli esiti è stato l'*electability/viability*. Innanzitutto, bisogna ribadire che Ségolène Royal deve il suo inserimento nella lista di potenziali candidati alla sua *electability/viability*.

L'impatto dei *desiderata* dell'elettorato socialista può essere evidenziato sia sui quadri dirigenti nazionali e federali, sia sulla membership *at large*. Alla fine della campagna interna, Ségolène Royal poteva contare sull'appoggio di 36 deputati e 23 senatori, contro i 58 di Fabius ed i 40 di Strauss-Kahn; inoltre, poteva vantare il sostegno di 51 segretari federali contro i 17 ciascuno degli altri 2 candidati (Dolez e Laurent 2007: 144). L'appoggio che la Royal riesce a conquistare nell'élite nazionale e sub-nazionale del partito, soprattutto per il

modo in cui si forma e cresce nel tempo, è da imputare alla sua crescente *electability/viability*, che l'ha trasformata nella potenziale vincitrice della competizione interna (*viability*), ed in quella che meglio poteva figurare nelle elezioni presidenziali (*electability*) (Dolez e Laurent 2007; Ignazi 2007). L'impatto delle opinioni degli elettori socialisti è anche visibile sull'attore ufficialmente incaricato della selezione, vale a dire la membership. «La natura della competizione (la scelta di un candidato alla presidenza della Repubblica) e la mediatizzazione della campagna contribuiscono a smorzare l'importanza delle divisioni interne e a ridurre l'influenza dei quadri sugli aderenti ...» (Dolez e Laurent 2007: 148). Se, come dimostrano Dolez e Laurent (2007), si mette in relazione il sostegno che i tre candidati potevano vantare nel *party in public office* con il loro risultato nelle primarie apparirà chiara la debolezza dell'impatto di questo attore sulla membership. Infatti, godendo dell'appoggio dello stesso numero di parlamentari, la Royal prende più del triplo dei voti ottenuti da Fabius (Tabella 3). Allo stesso modo, la Royal gode dell'appoggio di un numero di segretari federali superiore rispetto a Fabius e Strauss-Kahn, ma l'analisi comunque dimostra un legame debole tra l'orientamento dei primi segretari e l'esito delle primarie nelle singole federazioni. Infatti, la Royal vince anche nelle federazioni schierate con gli altri 2 candidati (Dolez e Laurent 2007: 151). Dunque, la capacità dell'attore-élite di orientare il consenso dell'attore-membership è stata trascurabile.

Tabella 3. Supporto dei 3 candidati da parte di élite, membership ed elettorato.

Candidati	Élite	Membership	Elettorato*
Royal	59 Parlamentari 51 Segretari federali	60,6%	58%
Fabius	58 Parlamentari 17 Segretari federali	18,6%	9%
Strauss-Kahn	40 Parlamentari 17 Segretari federali	20,8%	32%

* Ultima rilevazione Ifop (2-10 novembre 2006).

Molto più rispondente agli orientamenti dell'elettorato sembra essere stata la decisione assunta tramite il voto da parte della membership. Infatti, può essere evidenziata la quasi perfetta corrispondenza tra la percentuale di gradimento di Ségolène Royal nell'elettorato socialista (58% nella settimana precedente il voto degli iscritti) e la percentuale di voti ottenuta alle elezioni primarie (60,6%). In sostanza, come per il caso di Jospin del 1995 (Bergounioux e Grunberg 2005; Grunberg 1995), anche per il processo che ha portato alla selezione di Ségolène Royal è risultato cruciale nella scelta dei militanti l'imperativo della

vittoria elettorale, portandoli ad optare per quel candidato che dimostrava di avere maggiori chances di vincere le elezioni presidenziali.

In conclusione, se siamo d'accordo con Dolez e Laurent (2007) quando sostengono che la designazione della Royal è dipesa dalla sua capacità di far entrare in sintonia la volontà di elettori, militanti ed élite, si deve sottolineare il ruolo primario, per il raggiungimento di questa comunanza d'intenti, dell'elettorato e del fattore *electability*. È la popolarità della Royal a garantirgli un supporto imprevedibilmente ampio da parte dell'élite. È sempre, infine, la sua *electability*, che susciterà un consenso così ampio da parte della membership socialista. Le primarie socialiste 2006 hanno svolto funzione di selezione e di mobilitazione.

UN CASO DI OFFERTA STERILIZZATA. LA SELEZIONE DI ROMANO PRODI.

Nel 2005, L'Unione ha utilizzato le primarie per selezionare il proprio candidato premier. Si è trattato di primarie di *coalizione, semi-aperte*, e di natura *privatistica* (Rubechi 2005).

La fase dell'offerta si è conclusa con la presentazione agli elettori di 7 candidati: Prodi, Bertinotti, Mastella, Di Pietro, Pecoraro Scanio, Scalfarotto e Panzino.

Per ciò che riguarda i *fattori formali-strutturali* ogni candidato doveva presentare da 10.000 a 20.000 firme¹⁹. Inoltre, le firme dovevano essere raccolte in almeno dieci regioni, in numero non inferiore a mille per ognuna di esse²⁰. Degna di nota appare la norma «anti-Sgarbi», la quale prevedeva che non potessero presentarsi quei soggetti che avevano ricoperto nella presente legislatura incarichi nel governo di centro-destra. In definitiva, gli effetti di questi vincoli sono stati alquanto blandi: la presenza di *outsiders* dimostra la scarsa efficacia della funzione di filtro svolta da questi fattori.

Il ruolo dei *fattori politici* appare quanto mai cruciale, e risulta essere la principale (se non l'unica) logica di produzione dei candidati. Non solo la candidatura di Prodi alle primarie deriva da fattori di natura politica ma le stesse primarie sono convocate a causa e per conseguenza dell'esistenza di questa candidatura. Infatti, essendo stato individuato dall'élite dei partiti della coalizione come il miglior candidato premier per le elezioni politiche 2006, è lo stesso Prodi a richiedere nell'ottobre del 2004 che il candidato premier del centro-sinistra venga selezionato dall'elettorato attraverso primarie aperte (Pasquino 2005; Oliverio 2005).

¹⁹ Art. 5.2, Regolamento quadro per le primarie 2005; Art. 1.1, Regolamento per lo svolgimento della campagna elettorale, 2005.

²⁰ Art 1.2, Regolamento per lo svolgimento della campagna elettorale; art 5.2, Regolamento quadro per le primarie 2005.

In sostanza, le ragioni della candidatura di Romano Prodi si intrecciano con le motivazioni stesse che hanno portato a tenere le elezioni primarie, e riguardano quasi esclusivamente questioni riconducibili a fattori di natura politica, come i rapporti di potere all'interno della coalizione, e tra alcune parti di questa ed il candidato *in pectore*. A differenza di Prodi, molti leader politici della coalizione di centro-sinistra mantenevano numerose perplessità in relazione all'utilizzo di questo strumento di selezione del candidato premier. Infatti, questi accolsero con favore la rinuncia di Prodi alle primarie a seguito della schiacciante vittoria del centro-sinistra alle regionali 2005 (Pasquino 2005: 282). A riportare in auge la proposta di primarie fu il rifiuto (maggio 2005) di costituzione di una lista unitaria con Ds e Sdi da parte della Margherita. L'obiettivo di questo partito era impedire che Prodi si trasformasse da *leader scelto dai partiti*, dunque sotto il loro controllo, a *leader della coalizione*, quindi più autonomo (Pasquino 2005: 283). In quella situazione Prodi non poté fare altro che rinnovare, il 2 giugno (Oliverio 2005), la sua richiesta di essere legittimato attraverso lo strumento delle primarie, che lo avrebbe posto direttamente di fronte al giudizio dell'elettorato. Anche le altre 6 candidature hanno origine da fattori politici relativi alla ricerca di visibilità di candidati, politiche e partiti interni (Bertinotti, Di Pietro, Pecoraro Scanio, Mastella) ed esterni (Scalfarotto, Panzino) all'arena-élite.

L'impatto dell'*electability/viability* sulla definizione dell'offerta è stato estremamente limitato, se non addirittura nullo.

In conclusione, le primarie dell'Unione sono state caratterizzate da un'offerta sterilizzata (vista la sua sostanziale impermeabilità), nella quali i fattori e gli attori predominanti sono stati, rispettivamente, quelli politici e l'attore-élite. Vi è un solo candidato reale.

Passiamo ora alla fase degli risultati. Il 16 ottobre 2005 Prodi viene selezionato ufficialmente con uno schiacciante 74,1%, che corrisponde ad oltre 3 milioni di voti (Tab. 4). In misura superiore agli altri casi qui esaminati, appare chiaro che l'esame delle caratteristiche e del tipo di offerta ci possa dire molto sulle origini di questo risultato.

Tabella 4. Supporto dei 7 candidati da parte di partiti ed elettorato.

Candidati	Partiti	Elettorato (%)
Romano Prodi	Ds, Margherita, Sdi, PdCI, Repubblicani europei	74,1
Fausto Bertinotti	Prc	14,7
Clemente Mastella	UDEUR	4,6
Antonio Di Pietro	Idv	3,3

Alfonso Pecoraro Scanio	Verdi	2,2
Ivan Scalfarotto	--	0,6
Simona Panzino	centri sociali e no-global	0,5

Fonte: adattato da Pasquino (2006: 35).

Ci troviamo di fronte ad un'offerta di tipo sterilizzato. Infatti, tranne due candidature (Scalfarotto e Panzino), la lista di candidati viene costruita all'interno dell'arena-élite, senza che altri attori e fattori, oltre all'élite ed ai fattori di natura politica, siano in grado di influenzarla. In sostanza, quest'offerta si caratterizza per la sua impermeabilità. L'esito delle primarie appare scontato già prima che queste si tengano, essendo la vittoria di Prodi certa sin dall'inizio (Venturino 2007: 440). Vediamo perché.

In primo luogo, bisogna considerare il sostegno dei partiti alle varie candidature. Come si vede dalla Tabella 4, 5 dei 9 partiti che compongono la coalizione sostengono la candidatura Prodi. 2 di questi sono i Ds e la Margherita, vale a dire i maggiori partiti della coalizione e capaci di un discreto controllo del loro elettorato di riferimento. I dati a sostegno di tali affermazioni sono di due tipi. Da un lato, l'analisi di questo caso condotta da Vassallo (2005: 24) evidenzia la correlazione esistente tra il livello di consenso raggiunto da Prodi nelle diverse regioni e macro-regioni italiane e la forza organizzativa ed elettorale dei Ds nelle medesime zone. Dall'altro, se si comparano i risultati delle elezioni primarie con quelli delle elezioni politiche successive, con i dovuti accorgimenti del caso, si potrà notare una certa corrispondenza: infatti, la lista unitaria dell'Ulivo alla camera, insieme al consenso raccolto dai Comunisti italiani e dallo Sdi²¹, supera abbondantemente il 70% dei consensi totali ottenuti dalla coalizione²², dato molto vicino a quel 74,1% totalizzato da Prodi nelle primarie. Dunque, questa serie di elementi ci porta a comprendere l'efficacia dell'influenza esercitata dall'attore-élite nei confronti della membership e dell'elettorato.

Se ciò non bastasse, si può considerare un secondo elemento relativo alle dichiarazioni dei *challengers* di Prodi sulla natura della loro candidatura, e sulla prospettiva dalla quale osservare quella del *front runner*. Infatti, «... quasi tutti, e persino 5 dei contendenti su 7 [...], dicono che il leader già c'è ed è esattamente il leader che vorrebbero...» (Pasquino 2005: 287). Addirittura, il candidato Pecoraro Scanio, durante la campagna elettorale dichiara che: «Se vinco le primarie farò il Vicepremier e dirò a Prodi di fare comunque il candidato Premier

²¹ In questa occasione unito ai Radicali ne «La rosa nel pugno».

²² www.cattaneo.org.

dell'Unione perché in questo momento Prodi è quello che ci farà battere il centrodestra»²³. Questi elementi ci danno l'idea di quanto sterilizzata fosse l'offerta elettorale, e quanto forte potesse essere la capacità manipolativa degli esiti della procedura selettiva da parte dell'attore-élite.

In conclusione, nella selezione di Romano Prodi a candidato premier dell'Unione hanno avuto un peso determinante gli orientamenti dell'attore-élite ed i cosiddetti fattori politici. Le funzioni svolte dalle primarie sono state quelle di legittimazione e di mobilitazione (Venturino 2007; Fusaro 2006; Diamanti e Bordignon 2006; Pasquino 2005).

UN CASO DI OFFERTA PER EFFERVESCENZA: LA SELEZIONE DI JOHN KERRY.

Nel 2004 il Partito democratico americano, per giungere alla selezione del proprio candidato presidenziale, ha messo in campo una primaria²⁴ *di partito*²⁵, di tipo *chiuso* e *semi-chiuso* (Campus e Pasquino 2003; Fabbrini 2002), e di natura *pubblicistica*.

La fase dell'offerta risulta particolarmente complessa. Se nella fase pre-primarie erano addirittura in 39 i candidati potenziali, solo 22 hanno deciso di partecipare ai primi appuntamenti della procedura selettiva, e di questi appena 9 sono «sopravvissuti» alla prima primaria del New Hampshire (Valbruzzi 2005: 94): Carol Braun (ex Senatrice), l'ex Generale NATO Clark, Howard Dean (ex governatore Vermont), John Edwards (Senatore North Carolina), Gephardt (Deputato Missouri), il Senatore John Kerry (Massachusetts), Kucinich (Deputato Ohio), Lieberman (Senatore Connecticut) e il Reverendo Alfred Sharpton.

Per ciò che riguarda i *fattori formali-strutturali*, ricordiamo che si tratta di primarie pubblicistiche. In base a queste norme, variabili da stato a stato, tutti possono presentarsi come candidati alle primarie di tutti i partiti. Non esistono particolari restrizioni ideologiche: chiunque presenti un certo numero di firme e non sia stato un condannato, può concorrere alla conquista della candidatura (Polsby e Wildavsky 1984). Se i requisiti formali per la presentazione di una candidatura non hanno praticamente alcun impatto sulla definizione dell'offerta, così non è, potenzialmente, per i vincoli di natura finanziaria. Il legislatore americano ha affrontato questo aspetto

²³ Intervista a «L'Unità», 8/8/2005.

²⁴ In realtà, si tratta di un insieme di processi distinguibili sia dal punto di vista temporale sia in relazione alle caratteristiche peculiari di ognuno di essi, che, tuttavia, interagiscono in un unico sistema di natura dinamica che ha lo scopo di selezionare il miglior candidato alla carica di Presidente della Repubblica.

²⁵ Secondo Kolodny e Katz «... strutturalmente, i partiti nazionali americani sono, da un lato, federazioni di partiti statali, dall'altro, deboli fusioni di tre indipendenti organizzazioni, ognuna delle quali ruota intorno alle tre istituzioni elettive del governo nazionale (Presidenza, Camera dei rappresentanti e Senato)» (1992: 871-877). Dunque, definiremo l'attore-élite come l'insieme di detentori di cariche pubbliche ai livelli federale e statale (presidente, deputati e senatori, governatori); la membership come l'insieme di soggetti che partecipano alle primarie, mentre l'elettorato mantiene le caratteristiche evidenziate negli altri casi esaminati.

a più riprese a partire dagli anni '70. Le risorse finanziarie che un candidato alle primarie poteva utilizzare erano di due tipi: private o federali. Le risorse *private* sono quelle provenienti da donazioni individuali (non oltre i 1000 dollari) o dai cosiddetti PACs (*Political Action Committees*), a patto che siano regolarmente registrati (Campus e Pasquino 2003: 66).

Per ciò che concerne *l'hard money* (federali), essi sono attribuiti in pari misura ai fondi privati raccolti dai candidati. In generale, dunque, l'accettare i fondi federali comporta, per il candidato, il rispetto di precisi vincoli e limiti di spesa; di conseguenza, i candidati dotati di finanze floride percepiranno il sussidio pubblico come un potenziale ostacolo e potranno decidere di rinunciarvi (Clementi 2004: 50). Questa clausola di *opting out* è stata utilizzata nel 2004 da Kerry e Daen (Tab. 5).

Tabella 5. Spese e rimborsi per i candidati presidenziali fino all'agosto 2004.

Candidati 2004	Totale entrate	Totale spese	Contributi incassati attraverso l' <i>hard money</i>	Debiti accumulati	% di spesa delle entrate	% di pagamenti in rapporto al limite totale di spesa per il finanziamento pubblico	Fondi pubblici ricevuti fino al 31 agosto	% di fondi pubblici ottenuti in rapporto alle entrate totali
Wesley Clark	29.514.554	29.091.158	423.395	381.181	99	59	7.615.360	26
Howard Dean	52.925.731	51.634.149	1.091.582	349.429	98	105	N/A	N/A
John Edwards	33.526.664	53.391.967	134.958	162.119	100	68	5.604.769	20
Richard Gephardt	21.576.664	21.013.852	562.312	54.763	97	43	4.104.320	19
John Kerry	248.021.185	199.912.786	48.106.399	272.141	81	406	N/A	N/A
Denis Kucinich	12.450.051	12.244.589	205.461	185.839	98	25	2.847.060	23
Joe Lieberman	19.006.993	18.792.306	217.669	0	98	38	4.267.797	22
Carol M. Braun	616.492	616.370	122	234.538	100	1	N/A	N/A
Al Sharpton	676.502	772.427	-94.979	556.551	114	2	100.000	15
Totale	683.943.059	596.435.634	87.511.253	3.675.699	87		25.539.326	4

Nota: N/A (non applicabile, non concesso)

Fonte. Adattato da: <http://www.fec.gov/>

Esiste una terza modalità di finanziamento, *indiretta*, che permette ai finanziatori di versare il proprio contributo al partito del candidato preferito. Questa modalità, detta *soft money* (Malbin 2006), ha indotto molti autori a considerare come fallimentare la legislazione sulle modalità di finanziamento delle campagne elettorali, poiché «a onta della proibizione di farsi finanziare le campagne elettorali da *corporations* e sindacati, candidati e partiti hanno aggirato comunque l'ostacolo attraverso i finanziamenti rubricati come *soft money*» (Campus

e Pasquino 2003: 67). In conclusione, i fattori formali-strutturali non sono riusciti ad impedire la proliferazione di un gran numero di candidati. Più nello specifico, le capacità di finanziamento hanno avuto qualche rilievo nella definizione delle candidature di Kerry, Dean e Edwards.

Per quanto riguarda i *fattori politici*, questi sono stati responsabili direttamente della proliferazione di quelle candidature che potremmo definire «minori» (Davis 1980): vale a dire, Kucinich, Sharpton e Braun. Questi, in posizione marginale e consapevoli di non poter vincere, decisero comunque di candidarsi con l'obiettivo di ottenere il massimo di visibilità. Un caso a parte è rappresentato da Richard Gephardt, ex capogruppo alla Camera dei Rappresentanti, ed appoggiato dal principale sindacato americano, l'Afl-Cio. Si trattava di un candidato «di apparato», e la sua repentina uscita di scena dopo i *caucuses* dell'Iowa, contribuisce a sostenere la scarsa capacità dell'élite di orientare la procedura selettiva. Non si intende qui sostenere che l'élite sia completamente impotente. Studi recenti sostengono, infatti, che il ruolo di questo attore in questa fase debba essere rivalutato (Cohen, Karol, Noel e Zaller 2008). Tuttavia, l'attore-élite non appare in grado di andare oltre la limitata riduzione del proliferare delle candidature nella fase pre-primarie. Al contrario degli altri due casi trattati in questo saggio, l'attore-élite non sembra in grado di limitare drasticamente il numero di candidati, né, tantomeno, di *sterilizzare* completamente la procedura selettiva, definendone in anticipo i risultati.

L'*electability* e la *viability* sono stati fattori decisivi. Le elezioni primarie rappresentano da questo punto di vista, un percorso di «selezione» attraverso cui il Partito sceglie soprattutto il «candidato più adatto» per vincere le presidenziali (Lo Re 2004: 52). Paradigmatico, a questo proposito, è il caso Dean, il quale partendo da una posizione marginale riuscì ad ottenere un inaspettato supporto da parte dell'opinione pubblica. Egli fu in grado di sfruttare al meglio le potenzialità offerte dai più innovativi mezzi di comunicazione (Web). E' proprio attraverso la rete che Dean raccolse ingenti risorse finanziarie dando vita ad una imponente campagna elettorale che gli permise di attestarsi nella fase pre-primarie come il principale *front runner*. In sostanza, la candidatura di Dean è dovuta al suo elevato livello di popolarità, che corrispose ad una elevatissima *viability*, e ad una rilevante ma non altrettanto consistente *electability*. Altro caso da sottolineare è quello di Kerry, il quale, conscio del grande appeal che da sempre la guerra del Vietnam suscita nel popolo americano, decise di improntare la sua intera campagna sulla sua immagine di «eroe» di guerra. Kerry poteva vantare una lunga carriera militare grazie alla quale riuscì ad ottenere una vasta

visibilità mediatica. Nel corso della sua carriera politica egli si distinse per il suo impegno anti-militarista, divenendo un simbolo dei movimenti pacifisti (Molledo e Palombo 2004: 172-73). Nonostante ciò, egli diede alla sua campagna un'impostazione centrista, diventando il candidato più accreditato di quest'area politica. Tutto ciò gli permise di conquistare una schiacciante *electability* (Lo Re 2004: 52), fattore al quale Kerry deve la sua candidatura. Dunque, l'*electability/viability* ha influenzato in maniera decisiva la produzione di candidati nelle primarie democratiche del 2004.

In conclusione, nel 2004 le primarie del Partito democratico americano sono state caratterizzate da un'offerta che si avvicina molto al tipo di *offerta per effervescenza*, essendo mancata qualsiasi azione di filtro da parte dell'attore-élite. Vi sono *diversi candidati reali*.

Come evidenziato dalla Tabella 6, la fase degli risultati si conclude con la chiara affermazione di Kerry. Come si è giunti a questo esito?

Per dare risposta a questa domanda bisogna partire dal tipo di offerta che ha caratterizzato il processo di selezione: vale a dire, un'offerta per effervescenza. Questa pone al centro dell'attenzione, da un lato, l'elettorato e la membership, dall'altro, l'*electability/viability*.

Tabella 6. Risultati delle Primarie democratiche del 2004.

Candidati	Kerry	Edwards	Dean	Clark	Sharpton	Kucinich	Gephardt	Lieberman	Braun
Delegati	2162	534	170	57	27	23	0	0	0

Fonte. <http://edition.cnn.com/ELECTION/2004/primaries>.

Secondo Campus e Pasquino «solo chi dispone di un più o meno esteso *network* di relazioni e, soprattutto, della capacità di raccogliere cospicui fondi può aspirare seriamente a ottenere la *nomination*» (2003: 63). Secondo Sartori le primarie americane vengono vinte da «chi ha più soldi» (2004: 506). Se, invece, ci si chiede se i soldi siano sufficienti a vincere le primarie, allora quest'autore articola la sua risposta sostenendo che se il «candidato più ricco si dimostra abile ad amministrare questo suo vantaggio, vince» (2004: 506).

Il caso Kerry presenta alcune anomalie. Vediamole. Innanzitutto, se è vero che alla fine delle primarie Kerry aveva raccolto fondi ampiamente più cospicui rispetto a quelli racimolati da tutti gli altri candidati messi insieme (Tab. 5), è altrettanto vero che nella fase pre-primarie il più efficace *fundraiser* era stato Dean (40,9 milioni contro i soli 22 di Kerry) (Valbruzzi 2005). Dunque, la capacità di raccogliere fondi è stata influenzata da un altro fattore, vale a dire l'*electability* del candidato Kerry, che, in questo caso, possiede una maggiore capacità di influenza sugli esiti della procedura rispetto al fattore finanziario. In

sostanza, è l'*electability* di Kerry che fa affluire verso di lui una grande quantità di risorse finanziarie, e non il contrario come ci si poteva aspettare. In secondo luogo, nel caso delle primarie democratiche 2004 *electability* e *viability* si muovono inizialmente in direzioni opposte. Infatti, nella fase iniziale, la *viability* è a favore di Dean, che nei sondaggi è dato sempre come vincente su Kerry. Al contrario, l'*electability* si muove a favore di Kerry, il quale nel confronto diretto con Bush risulta sempre testa a testa o addirittura vincente²⁶, mentre Howard Dean viene dato sempre perdente²⁷. Dunque, l'*electability* ha avuto un maggior impatto sugli esiti del processo di selezione rispetto alla *viability*. In sostanza, anche se la base democratica preferiva Dean votò Kerry perché era colui che godeva di un maggior gradimento nell'elettorato complessivo, e dimostrava di essere il miglior candidato che il Partito democratico potesse mettere in campo per sconfiggere Bush. Dunque, l'elettorato è stato in grado di influenzare efficacemente l'orientamento dei *primary voters*.

In conclusione, sono gli orientamenti dell'attore-elettorato ed il fattore *electability* a determinare l'esito del processo di selezione di John Kerry. Le funzioni svolte da queste primarie sono state quelle di selezione e mobilitazione.

CONCLUSIONI COMPARATIVE

Riassumiamo brevemente. Una prima comparazione dei 3 casi di *chief executive selection* attraverso lo strumento delle elezioni primarie può essere effettuata sulla base della loro natura pubblicistica/privatistica, chiusa/aperta, di partito o di coalizione (tabella 7).

Tabella 7. Primi elementi di comparazione tra i 3 casi.

Casi	Romano Prodi 2005	Ségolène Royal 2006	John Kerry 2004
Tipi di Primarie	Primaria di coalizione	Primaria di partito	Primaria di partito
	Privatistica	Privatistica	Pubblicistica
	Aperta	Chiusa	Prevalentemente chiusa
Forma di governo	Sistema parlamentare	Sistema semi- presidenziale	Sistema presidenziale
Tipi di partiti	Partiti strutturati	Partito mediamente strutturato	Partito non strutturato

Bisogna, a questo punto, considerare le differenze di natura politico-istituzionale tra i 3 casi esaminati. Dal punto di vista istituzionale abbiamo un caso di sistema parlamentare (Italia), uno semi-presidenziale (Francia) ed uno presidenziale (Usa). In base al tipo di partito,

²⁶ Un sondaggio di Usa Today/CNN dava ai primi di febbraio Kerry con il 53% vincente su Bush che otteneva solo il 46% dei voti (<http://www.cnn.com/ELECTION/2004/index.html>).

²⁷ Si vedano i sondaggi pubblicati sul settimanale Newsweek contenuti in Lo Re (2004: 52).

abbiamo soggetti forti e strutturati nel caso italiano, deboli e non strutturati in quello americano, configurando il caso francese una via di mezzo tra i primi due estremi.

Come è stato sottolineato nell'introduzione, ci si è orientati sulla selezione di questi casi perché essi ci fornivano un grado di varianza dal punto di vista politico-istituzionale estremamente vasto. L'idea di fondo era quella di comprendere come in sistemi così diversi venisse utilizzato lo stesso strumento di *chief executive selection*, vale a dire le elezioni primarie. Strettamente correlata a questa idea era quella di capire se queste differenze di natura politico-istituzionale potessero dar conto del perché vi fossero eventuali differenze nelle modalità di applicazione delle primarie. Era presumibile, infatti, che fattori come la forma di governo ed il tipo di partiti potessero influenzare pesantemente le modalità di applicazione di un tale strumento per un processo di selezione così importante. Ad esempio, si potrebbe sostenere che solo con l'acquisizione di alcuni caratteri della forma di governo presidenziale, a seguito della riforma semi-presidenziale che ha portato al passaggio dalla quarta alla quinta repubblica, i socialisti francesi abbiano infine optato per l'adozione di questo strumento di selezione del loro candidato alla presidenza della repubblica. Inoltre, si potrebbe considerare la modalità di applicazione delle primarie nel caso del centro-sinistra italiano, vale a dire con un vincitore già annunciato prima che il processo avesse luogo, come una conseguenza diretta dell'alto grado di istituzionalizzazione che ancora, seppur in misura inferiore al passato, conservano i partiti italiani. Senza dilungarci ulteriormente, si potrebbe pensare di spiegare somiglianze e differenze nelle modalità di applicazione delle elezioni primarie (e nei loro esiti) per i processi di *chief executive selection*, attraverso un mix saggiamente dosato di fattori istituzionali e fattori politici relativi alla diversa natura dei partiti e dei sistemi partitici dei paesi considerati.

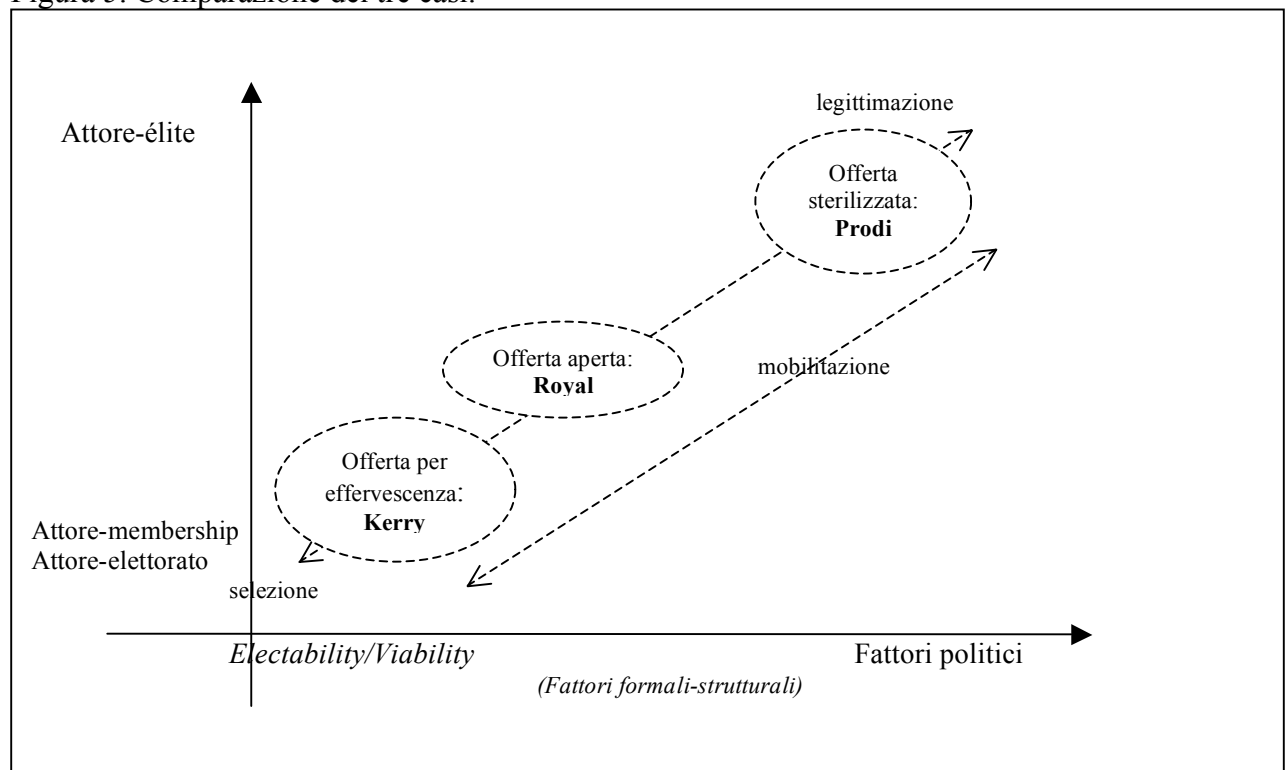
Se un impatto di questi elementi non può, a nostro avviso, essere negato, allo stesso tempo ci sembra di poter sottolineare che la capacità esplicativa dei fattori politico-istituzionali considerati non sia sufficiente a spiegare esaustivamente la varianza evidenziata dai casi empirici precedentemente esaminati. Infatti, le elezioni primarie, o una loro particolare modalità di attuazione, non sono mai state considerate un tratto distintivo della forma di governo presidenziale (nonostante esse siano un'invenzione statunitense), né queste sono state adoperate solamente da un particolare tipo di partiti; l'impatto dei fattori politico-istituzionali dovrebbe poter essere rilevato su tutti o gran parte dei partiti presenti ed operanti nell'ambito della medesima cornice istituzionale, mentre così non è nella stragrande maggioranza dei casi (vedi i casi francese ed italiano); il medesimo partito dovrebbe adottare

lo stesso tipo di primarie quantomeno nel breve periodo, invece di mostrare variazioni anche consistenti come dimostrato dal caso dei socialisti francesi²⁸, e da entrambi i partiti americani²⁹. La stessa tabella 7 riportata in precedenza si mostra priva di correlazioni significative, né in grado di dar conto delle modalità di attuazione delle primarie, e dei loro esiti, nei diversi casi empirici esaminati.

Riteniamo, dunque, che una più efficace comparazione ed una migliore spiegazione della varianza tra i casi considerati possano essere formulate sulla base degli elementi che sono stati posti al centro della nostra analisi, vale a dire:

- la scomposizione del processo di selezione in fasi (offerta, risultati);
- l'esame del peso e del ruolo degli attori (élite, membership, elettorato) e dei fattori (formali-strutturali, politici, *electability/viability*) dominanti;
- le funzioni/obiettivi assolti dalle primarie (selezione, legittimazione, mobilitazione).

Figura 5. Comparazione dei tre casi.



²⁸ Se nel 1995 e nel 2006 il Ps francese ha avuto 2 casi di offerta aperta, nel 2002 la selezione di Jospin è stata caratterizzata da un'offerta di tipo sterilizzato.

²⁹ Sia nel Partito repubblicano sia in quello democratico si sono spesso avute procedure selettive a vincitore annunciato.

Come si può notare nella figura 5, gli attori ed i fattori che svolgono un ruolo determinante nel processo di selezione sono diversi. Infatti, nel caso americano il fattore cruciale che ha portato alla selezione di Kerry è stato quello dell'*electability*, e, dunque, l'attore che ha maggiormente influito sugli esiti si è dimostrato essere l'elettorato. Come abbiamo sottolineato nel paragrafo dedicato a questo caso, John Kerry, all'inizio della stagione delle primarie, non era né il candidato che aveva raccolto più fondi, né colui che godeva del maggior gradimento della base democratica (Howard Dean in entrambi i casi), né, infine, del più consistente appoggio da parte dell'élite del Partito democratico. L'elemento che gli ha garantito la conquista della *nomination* deve essere rintracciato nella sua maggiore *electability*, cioè nel fatto che l'elettorato, monitorato attraverso i sondaggi, lo considerava l'arma più efficace di cui disponesse il Partito democratico per raggiungere l'obiettivo di sconfiggere Bush (Lo Re 2004: 52). In questo caso l'attore-élite gioca un ruolo marginale sia nella definizione dell'offerta, sia nella determinazione degli esiti. I fattori politici, allo stesso modo, se influiscono sulla lista dei potenziali candidati, non hanno alcun impatto sugli esiti del processo di selezione.

All'opposto, la selezione di Prodi evidenzia un ruolo determinante dell'attore-élite e dei fattori di natura politica sia sull'offerta sia sugli esiti. In realtà, in questo caso l'offerta di tipo sterilizzato predetermina gli esiti della procedura selettiva, non lasciando alcuno spazio di manovra all'attore ufficialmente incaricato della selezione, vale a dire l'elettorato. L'*electability/viability* non ha alcun impatto né sull'offerta né sugli esiti del processo di selezione. A differenza dei casi americano e francese, nel caso italiano le elezioni primarie servono non a selezionare il miglior candidato possibile, ma a legittimare quel candidato che l'élite ha giudicato essere il più valido.

Più vicina al caso Kerry è la procedura che ha portato alla selezione di Ségolène Royal. Infatti, anche in questo caso il fattore che ha più influito sugli esiti della procedura selettiva è stato l'*electability/viability*. Non ci troviamo, naturalmente, in una situazione nella quale i fattori politici e l'attore-élite non hanno alcun peso, ma il loro ruolo non appare comunque determinante. Nelle differenze, vanno comunque evidenziate le crescenti somiglianze del caso francese con quello americano, non fosse altro perché l'obiettivo delle primarie è quello di selezionare il miglior candidato, quello che ha maggiori chances di vittoria a giudizio *dei membri e dell'elettorato*, come rilevato dai sondaggi, *e non dell'attore-élite*.

Ci sembra di poter concludere che sia la definizione dell'offerta sia, e a maggior ragione, quella dei risultati dipendono dalla capacità dell'attore-élite di raggiungere un accordo (od una consapevolezza come nel caso americano) preventivo di convergenza pressoché unanime su un singolo candidato. Se, dunque, l'attore-élite si presenta unito a sostegno di una candidatura, ed *impermeabile* ai desiderata degli altri attori che partecipano alla procedura selettiva, allora ci saranno scarse possibilità che vi siano altri candidati *reali*. In sostanza, l'élite sarà in grado di controllare l'offerta, definendo ancor prima che la lista di candidati venga presentata l'esito della procedura selettiva.

Se, al contrario, l'attore-élite non riesce a raggiungere questa larga convergenza su una candidatura forte, se, in sostanza, si presenta diviso di fronte agli altri attori che partecipano al processo di selezione, allora il fattore che avrà il maggiore impatto sugli esiti sarà l'*electability/viability*. Non avendo assunto una posizione unitaria, l'attore-élite finisce per diventare *permeabile* agli orientamenti della membership e dell'elettorato, ai quali viene chiesto non solo di *legittimare* ma anche di *selezionare* il candidato maggiormente in grado di raggiungere l'obiettivo ultimo che il partito si prefigge, vale a dire vincere.

In conclusione, possiamo sostenere che gli elementi emersi dall'analisi di questi 3 casi di *chief executive selection* attraverso lo strumento delle elezioni primarie forniscono ulteriore conferma delle tesi sulla *presidenzializzazione della politica* (Poguntke e Webb 2004). Le leadership contemporanee sono sempre più inclini, o forzate, a stabilire un rapporto diretto con l'opinione pubblica, il quale fornisce loro un sempre più necessario surplus di legittimazione da spendere sia all'interno dell'arena partitica, sia nell'ambito del sistema politico, più precisamente nell'arena elettorale. La diffusione delle elezioni primarie appare allo stesso tempo strumento ed indicatore di mutamenti rilevanti dei partiti e dei sistemi politici contemporanei. Esso evidenzia il problema della crisi di legittimità che i partiti politici e le democrazie stanno sempre di più subendo negli ultimi decenni. Di fronte a questa crisi, i partiti, le classi politiche rispondono anche attraverso l'ampliamento delle opportunità di partecipazione offerte alle membership ed all'elettorato nel suo complesso. In definitiva, la diffusione delle primarie indica un potenziale percorso di evoluzione delle democrazie contemporanee, le quali tenderebbero, come sottolineato da Poguntke e Webb (2004), ad integrare elementi di natura elitistica e plebiscitari, al di là delle loro strutture politico-istituzionali.

Rileviamo, infine, l'esistenza di un paradosso che ci fa comprendere quanto sia cruciale l'analisi della dimensione informale di un processo di questa natura oltre,

naturalmente, a quella della dimensione formale. Il paradosso riguarda il ruolo dell'attore-elettorato. Infatti, nel caso italiano questo attore, vale a dire il soggetto ufficialmente incaricato della selezione, ha un impatto praticamente nullo sugli esiti del processo di selezione. Nei casi francese ed americano, al contrario, pur non avendo un ruolo formale all'interno della procedura selettiva (se assumiamo che i *primary voters* costituiscono la membership del partito), l'elettorato gioca un ruolo cruciale ed ha un impatto determinante sugli esiti del processo di selezione.

BIBLIOGRAFIA

- ABRAMOWITZ A. (1989), *Viability, electability and candidate choice in a presidential primary election: a test of competitive models*, in *Journal of Politics*, V. 51, n° 4, pp. 977-992.
- BACHY F. (2001), *Francois Hollande. Un Destin Tranquille*, Parigi, Plon.
- BAI M. (2004), *The multilevel Marketing of the President*, in «The New York Times» Magazine, 25 aprile.
- BERGOUNIOUX A. e G. GRUNBERG (2005), *L'Ambition et le Remords. Les Socialistes Français et le Pouvoir (1905-2005)*, Parigi, Fayard.
- BOLGHERINI S. e F. MUSELLA (2006), *Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?*, in *Quaderni dell'osservatorio elettorale*, n. 5, pp. 220-239.
- CAMPUS D. e G. PASQUINO (2003), *Usa: elezioni e sistema politico*, Bononia University Press, Bologna.
- CLEMENTI F. (2004), *Ha ancora un senso il finanziamento pubblico delle campagne elettorali per le elezioni presidenziali negli Stati Uniti?*, in LINO M. R., PEGORARO L., FROSINI J. O. (a cura di), *Da Bush a Bush*, Bononia University Press, Bologna, pp. 201-220.
- COHEN, KAROL, NOEL e ZALLER (2008), *The Party Decides. Presidential Nominations Before and After Reform*, Chicago, University of Chicago Press.
- COX G. W. (1997), *Making Votes Count. Strategic Coordination in the world's electoral systems*, Cambridge, Cambridge University Press.
- CROTTY W. J. (1968), *Approaches to the study of party organization*, Boston, Allyn & Bacon.
- DAVIS J. (1980), *Presidential Primaries: Road to the White House*, Londra, Greenwood Press.
- DIAMANTI I. e F. BORDIGNON (2006), *La mobilitazione inattesa. Le Primarie del centro-sinistra: geografia, politica e sociologia*, in *Quaderni dell'osservatorio elettorale*, n. 5, pp. 64-89.
- DOLEZ B. e A. LAURENT (2007), *Une Primarie à la Française. La Désignation de Ségolène Royal par le Party Socialiste*, in *Revue Française de Science Politique*, vol. 57, n° 2, pp. 133-161.
- DOWNS A. (1957), *An Economic Theory of Democracy*, New York, Harper and Row.
- ELDELSVELD S. J. (1964), *Political Parties: A Behavioral Analysis*, Chicago, Rand McNally.
- FABBRINI S. (2000), *Il Principe democratico. La leadership nelle democrazie contemporanee*, Laterza, Roma-Bari.

- FABBRINI S. (2002), *Che cosa sono le primarie americane?*, in «Italiani-Europei», n°5, pp. 19-30, Roma.
- FARRELL B. (1971), *Chairman or Chief? The role of Taoiseach in Irish Government*, Dublin, Gill e Macmillan.
- FLORIDIA A. (2006), *Le primarie in Toscana: la nuova legge, la prima sperimentazione*, in Quaderni dell'Osservatorio Elettorale, n.55, pp. 63-89.
- FUSARO C. (2006), *Elezioni primarie: prime esperienze e profili costituzionali*, in Quaderni dell'Osservatorio elettorale, Edizioni Regione Toscana.
- GALLAGHER M. e M. MARSH (1988), *Candidate selection in Comparative Perspective: The Secret Garden of Politics*, Londra, Sage Publications.
- GRUNBERG G. (1995), *La candidature Jospin ou la construction d'un nouveau leadership*, in P. PERRINEAU e C. YSMAL, *Le vote de crise. L'élection présidentielle de 1995*, Parigi, Département d'Etude Politique du Figaro & Presses de la Fondation National des Sciences Politiques.
- HAZAN R. Y. (2002), *Candidate Selection*, in LE DUC L., R. G. NIEMI e P. NORRIS (a cura di), *Comparing Democracies 2. New Challenger in the Study of Elections and Voting*, Londra, Sage Publications, pp. 108-126.
- HAZAN R.Y. (2006), *Metodi di selezione dei candidati: le conseguenze delle elezioni interne ai partiti*, in L. BARDI (a cura di), *Partiti e sistemi di partito*, Bologna, Il Mulino, pp.171-196.
- KATZ, R. (2001), *The Problem of Candidate Selection and Models of Party Democracy*, in *Party Politics*, 7, pp.277-296.
- KATZ R. e P. MAIR (a cura di) (1994), *How Parties Organize*, London, Sage.
- KIRCHHEIMER O. (1966), *The Transformation of the Western European Party system*, in LAPALOMBARA e WEIMAR., *Political Parties and Political Development*, Princeton University Press, Princeton, N.J.
- KOLODNY R. e R. KATZ (1992), *Party organization as an empty vessel: parties in american politics*, in KATZ R. e P. MAIR, *Party Organizations. A Data Handbook on Party Organizations in Western Democracies, 1960-90*, London, Sage.
- KROWEL A. (1999), *The Selection of Parliamentary Candidate in Western Europe. The Paradox of Democracy*, paper presentato al workshop dell'ECPR "The consequences of Candidate Selection", Mannheim.
- IGNAZI P. (2004) *Il puzzle dei partiti: più forti e più aperti, ma meno attraenti e meno legittimi*, in "Rivista italiana di scienza politica", n. 4, pp. 325-346.
- IGNAZI P. (2007), *La nouvelle France di Ségolène*, in *Il Mulino*, n. 1, pp. 139-148.
- LO RE C. (2004), *John Kerry. Dalla Guerra in Vietnam alla sfida ai Bush*, Roma, Alberto Castelvechi Editore, Roma 2004.
- MALBIN M. (2006), *The Election after Reform: Money, Politics and the Bipartisan Campaign Reform Act*, Lanham, Rowman & Littlefield.
- MASSARI O. (2004), *I Partiti politici nelle Democrazie Contemporanee*, Roma-Bari, La Terza.
- MOLTEDO G. e M. PALOMBO (2004), *L'Altra America. Kerry e la nuova frontiera*, Milano, B.U.R.
- OLIVERIO N. (2005), *Energie Primarie*, Roma, Alberto Gaffi editore.
- PASQUINO G. (2005), *Postfazione*, in M. VALBRUZZI, *Primarie. Partecipazione e leadership*, Bologna, Bononia University Press.
- PASQUINO G. (2006), *Democrazia, partiti, primarie*, in Quaderni dell'osservatorio elettorale, n° 55, pp. 23-37.

- POGUNTKE T. e P. WEBB (2004) (eds), *The Presidentialization of Politics. A comparative Study of Modern Democracies*, Oxford, Oxford University Press.
- POLSBY N. W. e W. WILDAVSKY (1984), *Presidential election. Strategies of American Electoral Politics*, Charles Scribner's Sons, 7a ed.
- RAHAT, G. e R. HAZAN (2001), *Candidate Selection Methods: an Analytical Framework*, in *Party Politics*, 7, pp.297-322.
- RANNEY A. (1981), *Candidate Selection*, in D. BUTLER, H. R. PENNIGAM e A. RANNEY (a cura di), *Democracy at the Polls: A Comparative Study of Competitive National Elections*, Washington, DC, American Enterprise Institute.
- Regolamento Elettorale per lo svolgimento della Primaria 2005, www.unioneweb.it.
- Regolamento quadro per la primaria 2005, www.unioneweb.it.
- RUBECHI M. (2005), *Primarie 2005: la struttura e le regole di svolgimento*, www.forumcostituzionale.it, 15 Settembre.
- SARTORI G. (1976), *Parties and Party Systems: A Framework for Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press.
- SARTORI G. (1995), *Ingegneria Costituzionale comparata*, Bologna, Il Mulino.
- SARTORI G. (2004), *Mala Tempora*, Roma-Bari, Laterza.
- SCARROW S., P. WEBB e D. M. FARRELL (2000), *From Social Integration to Electoral Contestation: The Changing Distribution of Power within Political Parties*, in DALTON R. e WATTEMBERG M. (a cura di), *Parties without partisans: political change in advanced industrial democracies*, Oxford, Oxford University Press.
- SCHATTSCHNEIDER E. E. (1942), *Party Government*, New York, Rinehart.
- SCHUMPETER J. A. (1942), *Capitalism, Socialism and Democracy*, London, Unwin.
- Statuto del Partito Socialista francese, 2003.
- VALBRUZZI M. (2005), *Primarie. Partecipazione e leadership*, Bologna, Bononia University Press.
- VASSALLO S. (2005), *Sui risultati delle elezioni primarie dell'Unione di centrosinistra*, in *Italianieuropei*, 5, pp. 19-30.
- VENTURINO F. (2007), *Le primarie Nazionali dell'Unione: un'analisi della partecipazione con dati aggregati*, in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, n. 3, pp. 435-458.
- www.cattaneo.org.
- www.fec.gov.